

Il film di Wolker Schloendorff a Cannes

Per chi suona il tamburo?

Delude, per la piattezza dello stile, l'opera cinematografica tratta dal più noto romanzo di Günter Grass - La storia di un ragazzino anche nello spagnolo «La rabbia» - «Prova d'orchestra» di Fellini presentato fuori concorso

Dal nostro inviato

CANNES - Non vogliamo certo riaprire qui la vecchia, e un poco oziosa, questione dei rapporti tra letteratura e cinema. Però qualche pensiero sull'argomento ci viene in testa, mentre assistiamo al Tamburo di lotta di Wolker Schloendorff (Wiesbaden, 1939), che riproduce, del re-

sto, solo una porzione della materia dello spesso romanzo di Günter Grass, apparso una ventina d'anni fa e destinato a dare al suo autore larga fama. Il film, in particolare, si arresta alla fine della guerra, nel 1945, quando s'immagina che il protagonista abbia raggiunto la maggiore età.

Ma, come sappiamo, è solo

a quel punto che il piccolo Oscar Matzerath sembra disposto a uscire dall'infanzia. Per rifiuto e disgusto del mondo dei «grandi», infatti, egli, il giorno del suo terzo compleanno, nel lontano 1927, ha deciso di non crescere più, applicando tale deliberazione attraverso un ben simulato espediente. Un tamburo di lotta sarà, allora, il suo feticcio; un singolare dono di natura - la capacità di emettere strilli così acuti da spaccare vetri e cristalli, anche a notevole distanza - lo aiuterà a difendersi dagli adulti.

Nato (come Grass) a Danzica (oggi Gdansk) all'epoca della «città libera», dove si sperimenta la difficile convivenza tra tedeschi, polacchi e una minoranza etnica cui appartiene la madre, Oscar ha, per così dire, due padri: il tedesco Matzerath e il polacco Bronski. Rimangono bambini autentici, il nostro Oscar, ma fastidiosamente, per così dire, si annuncia l'attesa anteprema mondiale del film americano Francis Ford Coppola.

Aggeo Savioli



E' morta Donyale Luna

ROMA - E' morta in una clinica romana, all'età di 34 anni, la fotomodelle afroamericana Donyale Luna, che si trovava in vacanza in Italia. Nel nostro paese, Donyale Luna aveva soggiornato a lungo, acquistando una certa popolarità anche per via di brevi ma significative apparizioni cinematografiche, nel Satriorco di Fellini e nella Salome di Carmelo Bene, accanto all'attrice indostanica Verushka. Sposata con il fotografo italiano Luigi Cazzaniga, Donyale Luna si era definitivamente stabilita negli Stati Uniti un paio d'anni fa.

CRONACHE TEATRALI

Fugge in Cina per amore la poetica Monna Lisa

ROMA - Finalmente svelato il misterioso sorriso della Gioconda. Immantolata con una Lisa dipinta da Leonardo e imprigionata nella cornice di un prezioso oggetto da museo era innamorata. O meglio, era innamorata di un curioso ammiratore che ormai da secoli continuava a suscitare la giovane donna si era invaghita di un ammiratissimo visitatore cinese, e staccata dal quadro, era fuggita dal Louvre seguendo il suo amore sin nella lontana Cina, in quegli anni scarsi dai fermenti della rivoluzione.

quel lontano e poco noto poemetto che Lamberto Lambertini ha rielaborato nel testo La Gioconda, traducendo, anche in qualità di regista, in termini teatrali, con il supporto di musiche originali composte da Renato Piemontese. Ne è risultato uno spettacolo, in questi giorni in scena al teatro Belli (presentato dall'Associazione teatrale «Cinquanta per cento»), in cui l'attrice Bianca Maria Vaglio, in un impianto scenico mobile di Mauro Radaceli, e nei costumi di Odetta Nicoletti presta vita, movimenti, parole, sorrisi e canzoni alla già muta ed enigmatica Gioconda.

mento esistenziale nel profondo della propria individualità, è il titolo dello spettacolo presentato al teatro Belli da «Cinquanta per cento», un istituto quanto efficace esempio di teatro antropologico se non addirittura etnografico, in una sorta di regia spinta ai limiti del «povero» (cane di bambù, aste lignee, tel colorati, flauti primitivi, ecc.), che acquista di volta in volta valenze di elementi e oggetti etnografici, e mediante un'espressività gestuale stilizzata nella sua archetipicità, vengono recuperati antichi gesti di vita, d'amore, di lavoro del mondo contadino.

Schloendorff assume dunque come sua la ripulsa, la protesta, la denuncia, le aggressioni, le iniziative perturbatrici dell'infame fanciullo dovrebbero alludere, proiettandosi fuori del quadro storico, all'attualità. Vale, però, anche l'ipotesi contraria: che il nazismo si riduca, in una simile rappresentazione, a un gioco assurdo, greve e anche criminale, ma un gioco pur sempre. Riuscirebbe arduo spiegarlo, altrimenti, come Oscar mandò all'aria, appena incrinando il ritmo grazie al suo tamburo, una solenne cerimonia patriottico-militare.

Ad immaginare questa assai fantasiosa vicenda, componendola in un poemetto degli umori surreali, è tutto il teatro dell'attore di Mao Tze Tung. Nel foyer del teatro, ad introduzione ironico-critica dello spettacolo, una curiosa mostra fotografica di «gioco del teatro» di Mao Tze Tung, realizzata alla maniera di certe commedie finali di certe commedie finali di Solipsis, certamente da «solipsismo», cioè ripiega-

Si tratta, in altre parole, di una sorta di regia spinta ai limiti del «povero» (cane di bambù, aste lignee, tel colorati, flauti primitivi, ecc.), che acquista di volta in volta valenze di elementi e oggetti etnografici, e mediante un'espressività gestuale stilizzata nella sua archetipicità, vengono recuperati antichi gesti di vita, d'amore, di lavoro del mondo contadino.

Un bunker il Palazzo del Cinema per una manifestazione operaia

CANNES - Dalla tarda mattinata al pomeriggio di ieri, per varie ore, il Palazzo del Cinema, dove si svolge il Festival, e i suoi uffici, compresa la sala stampa, sono rimasti bloccati, a tutti gli ingressi, da un imponente quanto provvisorio schieramento di polizia in armi, che prendeva a pretesto una manifestazione di gruppi di operai delle officine siderurgiche di Solmer (Marsiglia), in sciopero per rivendicazioni salariali, contro i classici licenziamenti decretati dal padrone e la diffusa disoccupazione.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 CHECK-UP (C) - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
14.10 CRONACA ELETTORALE (C)
17.10 INVITO ALLO SPORT (C) - «L'Alpalmismo»
17.25 NERO WOLFF di Rex Stout, con Tino Buzzelli e Paolo Ferrari - «La casa degli attori»
18.35 JAZZ CONCERTO (C) - «Bombay Jazz Yatra»
19.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO (C)
19.05 LE RAGIONI DELLA SPERANZA (C)
19.20 SPAZIO 1999 - TELEFILM (C) - «Dorak»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
20.25 TELEGIORNALE (C)
20.25 CRONACA ELETTORALE (C)
20.40 AL LUNA PARK CON PIPPO BAUDO (C) - Regia di Eros Macchi
21.50 MILLE E NON PIU' MILLE (C) - «Dalla parte dell'uomo»
23 TELEGIORNALE
Rete 2
12.30 LE RAGAZZE DI BLANSKY (C) - Telefilm
13.30 CRONACA ELETTORALE (C)
13.40 DI TASCHE NOSTRE (C) - Al servizio del consumatore e del contribuente
14.10 SCUOLA APERTA (C) - Settimanale di problemi educativi
14.40 GIORNI D'EUROPA (C)
15.10 62. GIRO CICLISTICO D'ITALIA (C) - Tutti al Giro, in diretta con Aldo Falvella - Perugia-Castelgandolfo
17.10 I TOPINI (C) - Cartone animato
17.05 AGENTE SPECIALE (C) - Telefilm - «Corsa contro il tempo»
18.30 SETTE CONTRO SETTE (C)
18.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO (C)
19.15 DIBATTITO (C) - Rotocalco sportivo del sabato
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.25 CRONACA ELETTORALE (C)
20.40 UNA FANTASIA (C) - Dal racconto «Acque di primavera» di J.S. Turgenjev - Con Maia Pliusskaja, Innokentij Smoktunovskij - Regia di A. Efros
21.50 SOTTO L'ALBERO YUM YUM (C) - Film - Regia di David Swift - Con Jack Lemmon, Carol Lynley, Dean Jones, Edie Adams, Imogene Coca
23.20 TG2 STANOTTE
TV Montecarlo
ORE 17.55: Diletti animati; 18.10: Fariolamo; 18.30: Varietà; 18.50: Vite da strega; 19.50: Notiziario; 20: Marco Welby; Il contratto; 21: Nata Ieri - Film - Regia di George Cukor con Broderick Crawford, William Holden; 22.35: Dibattito; 23.20: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Luna park
(Rete uno, ore 20,40)
Chiede questa sera il grande baraccone animato da Pippo Baudo. Tutti gli ospiti, della «Smorfia» a Solenghi, da Fioretta Mari a Berlusconi, da Montezano a Tina Turner e Beppe Grillo saluteranno il loro pubblico a loro modo. I testi sono firmati ancora una volta da Enzo Sermasi e Luca Goldoni. La regia è di Eros Macchi.
Sotto l'albero yum-yum
(Rete due, ore 21,50)
Filmato estensivo del sabato sera, questo, firmato da David Swift e interpretato da Jack Lemmon e Carol Lynley, Robin convince il fidanzato a passare platonicamente qualche tempo con lei in una casetta di mare, ma a mettere il bastone fra le ruote ai due piccioncini interviene il galante Hogan. A ristabilire l'ordine penserà la zia Irene a cui preme il matrimonio della nipotina.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17.30; 19; 21; 23; 6: Stanotte, stamane; 7.20: Qui parla il Sud; 7.30: Stanotte, stamane; 7.45: Storia contro storia; 8.40: Cronaca elettorale; 8.50: Stanotte, stamane; 10.10: Controllo; 10.35: Un, due, tre; 11: Ieri tutti; 11.30: Il giardino delle delizie; Europa; 13.25: Tutto Brasile; 14.05: Rock, rock, rock; 14.30: Ci siamo anche noi; 15.05: Facile e sciolto; 15.20: Giro d'Italia; 16.20: Tribuna elettorale; 17 e 35: Mondo-motori; 17.55: Dylan: un po' di più; 18.30: Se permettete parliamo di cinema; 19.35: Dottore, buona sera; 20.10: Intervallomusicale; 20.20: Nastro-musica da via Asiago; 21.05: Perché no?; 21.45: In diretta dal «Louisiana» di Genova; 23 e 35: Vieni avanti, cretino!; 23.08: Cronaca elettorale; 23 e 18: Buonanotte da...
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 18.30; 19.30; 21.40; 6: Un altro giorno; 7.45: Un altro giorno; 1.40: Buon viaggio; 8: Un altro giorno; 8.15:

CINEMAPRIME

Boccaccio rivisto secondo Berlinguer

BERLINGUER TI VOGLIO BENE. Regista: Giuseppe Bertolucci. Interpreti: Roberto Benigni, Alida Valli, Carlo Monni. Satirico, italiano, '77.



Berlinguer in un'inquadratura del film

Dalle cantine dell'avanguardia teatrale romana, passando per una prima esperienza televisiva, Roberto Benigni e il suo alter ego, Cioni Mario, sono arrivati sullo schermo cinematografico, sempre per mano di Giuseppe Bertolucci, fratello minore di Bernardo, ma, a questo punto, autore abbastanza singolare da poterci esimersi dal rituale richiamo all'illustre parentela.

Tuttavia, Bertolucci junior può ben dire di aver subito dato, dal momento che questo film esce a Roma con due anni di ritardo, e fortunatamente, soltanto grazie alla recente ascesa di Benigni e Cioni Mario, un'occasione di lavoro. Cioni Mario è un toscano stramaleddo: mezzo manovale mezzo contadino, figlio d'una madre vedova che possiede casa e un pezzetto di terra. Con la genitrice, egli ha un rapporto di odio amore che espone nei modi più bizzarri quando giunge al giovannotto, assorto in approcci erotici nella vicina balneazione. La falsa notizia della morte di lei, ma la madre non è affatto defunta, anzi ben viva, e incattivita contro quel ragazzo stupido e brutto, che ella tenterà invano di far sposare a una povera zoppina, la quale del resto lo considera con pari disprezzo.

l'estica e consumistica; personaggi come Cioni e i suoi pari sono sospesi tra le due realtà, egualmente esasperata e entusiasta. E la loro difesa, goffa e patetica, è tutta nelle parole, nel delirio verboso in cui l'antica e autentica espressività, legata alla natura (e quindi, spesso, alla sfera genetica) appare ridotta a puro involucreo, a maschera priva di contenuto, non più agguerrita (per non dire offensiva) del chiacchiereccio di un bambino. Invero tutto infantile è il confronto di Cioni e compagni sia col sesso, sia con la politica, dove si manifesta una componente feticistica già dichiarata nel titolo del film e nel oggetto cui esso si riferisce, uno spaventacchio che inaltera l'effigie del dirigente comunista.

Il nostro preferisce, comunque, la compagnia di tre amici, Buio, Gronante, Bozzone, disgraziati come lui, suoi sodali in interminabili passeggiate di vita in vita, di divertimento, e soprattutto in mostruosi sproloqui nei quali sfogano tutte le loro tensioni e repressioni, sociali, culturali, politiche, ma soprattutto sessuali. Ora, in una partita a carte, Cioni perde una somma che, per quanto modesta, non può pagare a Bozzone, e costui gli propone di dargli, in cambio dei soldi, sua madre per una notte. Cioni, tra vergogna e gelosia, si tormenta a lungo, e non riesce a riferire, alla diretta interessata, del baratto in corso. Ma la cosa avviene lo stesso, e ha conseguenze imprevedute: la madre si ride, si capisce al desso domo «poveri» (cane di bambù, aste lignee, tel colorati, flauti primitivi, ecc.), che acquista di volta in volta valenze di elementi e oggetti etnografici, e mediante un'espressività gestuale stilizzata nella sua archetipicità, vengono recuperati antichi gesti di vita, d'amore, di lavoro del mondo contadino.

La storia è una saga familiare che si dipana attraverso tre generazioni, in una comunità di zingari del Nord America, arrivando fino ai giorni nostri. Riassumerla in breve non è facile: diremo che le tre generazioni sono rappresentate dal nonno Zhariko, re della comunità, del padre Grofo e del figlio Dave, giovane gentile e intelligente quanto il padre è rozzo e animesco. Comprensibile che Zhariko, ormai in fin di vita, scelga il nipote, e non il figlio, come proprio successore. Ma Dave ha ormai abbandonato la tribù, ha una sua vita e quegli zingari retrogradi non il può più soffrire: sfidando l'odio del padre, rifiuta la successione e scappa con la sorellina Tita, che Grofo voleva far sposare contro la sua volontà. Nell'insediamento Grofo provoca un incidente in cui Tita muore, e Dave per le staffe: torna a casa armato di spingardino e riduce il padre a brandelli. Gli zingari non parlerebbero e lo salveranno, ma lui dovrà essere il nuovo re. Dalla tribù non si scappa.

Il problema delle minoranze etniche è solo sfiorato, garzato in un meccanismo spettacolare che regge discretamente grazie agli attori, tutti con la faccia giusta, e alla stupenda fotografia di Sven Nykvist, fotografo e operatore che, da diversi anni, contribuisce all'evoluzione del linguaggio cinematografico molto più di parecchi celebri registi.

La storia è una saga familiare che si dipana attraverso tre generazioni, in una comunità di zingari del Nord America, arrivando fino ai giorni nostri. Riassumerla in breve non è facile: diremo che le tre generazioni sono rappresentate dal nonno Zhariko, re della comunità, del padre Grofo e del figlio Dave, giovane gentile e intelligente quanto il padre è rozzo e animesco. Comprensibile che Zhariko, ormai in fin di vita, scelga il nipote, e non il figlio, come proprio successore. Ma Dave ha ormai abbandonato la tribù, ha una sua vita e quegli zingari retrogradi non il può più soffrire: sfidando l'odio del padre, rifiuta la successione e scappa con la sorellina Tita, che Grofo voleva far sposare contro la sua volontà. Nell'insediamento Grofo provoca un incidente in cui Tita muore, e Dave per le staffe: torna a casa armato di spingardino e riduce il padre a brandelli. Gli zingari non parlerebbero e lo salveranno, ma lui dovrà essere il nuovo re. Dalla tribù non si scappa.

Il problema delle minoranze etniche è solo sfiorato, garzato in un meccanismo spettacolare che regge discretamente grazie agli attori, tutti con la faccia giusta, e alla stupenda fotografia di Sven Nykvist, fotografo e operatore che, da diversi anni, contribuisce all'evoluzione del linguaggio cinematografico molto più di parecchi celebri registi.

mi. an.

DA QUESTA SETTIMANA SU TUTTO SULLO SCENEGGIATO PIU' SCONVOLGENTE DELL'ANNO TV Sorrisi e Canzoni. N. DRAMMA DEGLI EMBLEMI IN UN GRANDE SCENEGGIATO. OLOGAUSTO. TV Sorrisi e Canzoni, il settimanale tuttocolore con i programmi completi delle TV italiane e straniere, l'unico con tutte le antenne zona per zona.

E questa settimana abbiamo anche un altro motivo per andare a ruba, indipendente dalla nostra volontà. A causa delle agitazioni dei poligrafici per la vertenza del rinnovo contrattuale, usciamo infatti con una tiratura ridotta. Poche copie ma buone, con le nostre scuse.

ROCK - Per quattro sere all'Olimpico di Roma Il «Banco» di nuovo in concerto (ma non è più come una volta)

Presentati i brani dell'ultimo LP «Canto di primavera»

ROMA - «...perché questo ci va di fare. Ammesso e non concesso che l'istinto non sia cultura. Ma tant'è», metà tra la polemica e la dichiarazione di intenti, il monumentale Francesco Di Giacomo ha presentato così, l'altro sera, il nuovo LP, intitolato «Banco del Mutuo Soccorso», trasferitosi armi e bagagli sul palco del Teatro Olimpico di Roma. Un ritorno in pompa magna, costruita senza badare a spese e con l'ambizioso disegno di riportare il mitico gruppo ai fasti - ahimè! lontani - di una volta. Ma gli artisti, in questi giorni, non lasciano intanto soltanto i ricordi.



picciata ai testi con qualche audacia. Passi Einar, fa polino qua e là e si mischia di volta in volta allo spiritualismo d'accanto e alla metafora facile, a tutto celebrando una Primavera allegramente legata alla nascita dell'Uomo Nuovo.

«Canto di primavera», ultimo LP del gruppo, presentato addirittura alla Diocesi di Stato, è un gioiello di dosaggi, di armonie e di classifiche, colte, dove però l'istinto - in antitesi alla ragione - è una «parola magica» presa in prestito e applicata ai testi dei tecnici

Del «Banco» di Generate o di Darina - erano i tempi del festival rock del mese di concerti, quando qualche wait in più e una batteria di fari bastavano a dare un colore nuovo alla «musica giovanile», non c'è più traccia: al suo posto c'è un marchio che ancora resiste e una scuderia di bravi musicisti che hanno scoperto «professionalità» e le tecniche più raffinate di composizione. Ma che, purtroppo, non restituiscono più le emozioni di allora.

Intendiamo: i fratelli Nocenzi, Francesco Di Giacomo e gli altri sono musicisti di vaglia che non vendono fragranza in piedi. E questo è il modello di spettacolo che non regge più, affossato dai tempi, dai rituali e costretto a mille accrobazie pur di essere in piedi. E questo è il «Banco» lo sa, se non altro perché è da anni che vive di musica. Più o meno buona.

NELLA FOTO: Francesco Di Giacomo.